

VITA FRATERNA ED EUNUCHIA

di Giovanni Salonia, *ofmcapp*.

L'invito di Gesù alla "eunuchia per il Regno" (Mt 19,12) si deve intendere come rivolto a tutti i cristiani e non solo ai consacrati¹. Gesù di Nazareth dona a tutti la possibilità di una nuzialità e di una fecondità che include e supera la sessualità.

Il compimento è nel Mistero Pasquale. È in esso, infatti, che il cristiano riceve in dono lo Spirito Santo, che è la fonte di ogni relazione, è la relazionalità trinitaria stessa: rappresenta e realizza la relazione vivente tra Cristo e la sua Sposa, tra la divinità e l'umanità. In essa gli uomini saranno uniti non "da sangue, né da carne, né da volere di uomo"(Gv 1,13), ma dallo Spirito, eros divino, "bacio" eterno e inesauribile², che unisce, nella famiglia trinitaria, il Padre e il Figlio. Lo Spirito: nuova forza di attrazione, nuovo eros o, per meglio dire, 'vero' eros, di cui ogni altro eros rimane pallida immagine.

"Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22): con questo dono di unione, con questo bacio, il Risorto inaugura la nuova umanità. L'amore diventa così la nuova regola della vita affettiva nello Spirito. La legge del Sinai – scritta sulle pietre e percepita come troppo lontana dal cuore umano – a Pentecoste ha terminato il suo compito. Il nuovo legame che unisce gli umani è la legge dello Spirito scritta nei cuori (Ger 31, 31-34; Rom 5, 5). L'Eucaristia ne sarà l'inesausta celebrazione, in quanto spazio simbolico in cui confluiranno tutte le ferite e i tradimenti dell'affettività umana, per essere guariti e rigenerati da Dio. Nell'Eucaristia, al bacio di Giuda lo Spirito risponderà con il bacio santo di comunione che il Cristo dà alla Chiesa e all'umanità, al fratello peccatore e al fratello lebbroso.

Dall'eros della creazione all'eros dello Spirito: ecco il cammino che Dio ha donato agli uomini. Ogni esistenza è come chiamata a questo travaglio di rinascita, che per tutti è dono e compito. Senza attraversare la carne della creazione non ci può essere trasfigurazione dello Spirito; senza la *dynamis* divina l'antica economia non viene trasformata in una trama relazionale, continuamente rigenerata, tra la storia di Dio e la storia degli uomini. Bisogna accettare il viaggio: *Ecclesia viatorum*. Camminare insieme ad Adamo, accanto a Caino e in compagnia di Abramo, sperimentare l'immediatezza dell'esserci e la promessa di rigenerazione di un'alleanza sempre sperata e sempre tradita, per entrare nello spazio di un dono che non rifiuta la fatica del mondo, il dolore e la contraddizione dell'esistenza, ma vi legge il segno indefettibile della tenerezza, dell'eros, del bacio santo di Dio.

E, in quest'ottica, sposarsi o non sposarsi sono forme diverse della stessa vita nello Spirito donato a tutti i cristiani. È ciò che dicono anche le scienze umane, quando affermano che il 'realizzarsi con pienezza' dipende dalla maturità

¹Cfr. G. Salonia, *La valenza formativa del Mistero Pasquale*, in P. Vanzan - F. Volpi (edd.), *XXV di "Mutuae relationes"*, CISM, Il Calamo, Roma, 2004; J.M.R. Tillard - Y.M.J. Congar, (edd.), *Il Rinnovamento della Vita Religiosa. Studi e commenti intorno al Decreto "Perfectae Caritatis"*, Vallecchi, Firenze, 1968.

² San Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Città Nuova, Roma, 2008. Ed è interessante notare come anche il documento preparatorio al Convegno ecclesiale di Verona, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, accenni sia allo Spirito Santo *osculum caritatis*, sia all'incontro col Risorto come "evento relazionale" (n. 5).

e non dallo stato di vita. La comunità ecclesiale è, allora, composta unicamente da cristiani: essere cristiano è la prima qualità perché è la condizione essenziale dell'essere umano sulla via della propria crescita e realizzazione. Ecco perché Francesco d'Assisi, volendo fare un elogio di Chiara, disse: "è una cristiana" (FF 2682).

Da qui, a mio parere, l'insensatezza di tanti cammini formativi articolati per tappe: formare l'uomo/la donna, poi il cristiano, il consacrato e, infine, il consacrato di un determinato Istituto. Vertice epistemologico di ogni formazione è invece la 'maturità cristiana', che si colloca sempre tra beatitudini e martirio.

La vita fraterna in comunità – come hanno ribadito in modo ispirato e profetico recenti documenti ecclesiali e, in particolare, *Congregavit nos in unum* e *Vita Consacrata* – diventa segno di una relazionalità che ogni giorno prova a vivere la radicalità dell'essere uniti solo dallo Spirito. La specialità della Vita Consacrata sta proprio nell'essere una struttura visibilmente profetica: vivere insieme senza legami di carne, di sangue e di interessi, ma unicamente perché credenti nel Risorto e legati dallo Spirito. Portare avanti – al di là dei successi e degli insuccessi – la gioia e la fatica della vita fraterna è realtà e segno del nuovo mondo inaugurato dalla e con la Resurrezione. All'uomo di oggi che non riesce a vivere insieme nonostante (!) i legami di carne e di sangue (si pensi alla varie forme di rottura e di violenza dei legami familiari) l'annuncio evangelico – fatto visibile nelle comunità dei consacrati – è quello che Dio ci dona il suo Spirito che unisce tutte le diversità. Come ci ricorda il libro della Sapienza (Sap 1,7), lo Spirito tutti unisce perché comprende ogni linguaggio. La comunità ecclesiale nelle sue forme di comunità familiare e comunità di consacrati si colloca nella città degli uomini per ricordare il senso ultimo dell'esistenza: tessere legami fraterni dentro e al di sopra della carne e del sangue perché dono della Trinità.

I consacrati devono lasciarsi modellare e trasformare dal bacio dello Spirito per sperimentare che quanto più si consegnano ai fratelli e alle sorelle che il Signore ha loro donato – "Il Signore mi diede dei frati" (FF116) – tanto più sperimentano quella pienezza di vita e di gioia che il Signore ha promesso. Non è evitando il coinvolgimento fraterno e comunitario che si risolvono le difficoltà del vivere insieme: ma, all'opposto, è proprio consegnandosi alla fraternità che si arriva alla pienezza. Come ci ha ricordato magistralmente Benedetto XVI, Gesù di Nazareth ha raggiunto il vertice dell'Eros quando non ha evitato i fratelli ma ad essi si è consegnato amandoli sino alla fine. Francesco d'Assisi, proprio nel momento in cui vive la frattura con i fratelli che preferiscono stili di vita differenti da quelli da lui indicati, scopre a La Verna che la soluzione è quella indicata dal Crocifisso: tornare ai fratelli con le stigmate del dolore e dell'amore che diventano legame di passione infinita e di fecondità che si rigenera. "Benedico tutti i miei frati che sono ora nell'Ordine e che vi entreranno fino alla fine del mondo" (FF132).

In questo orizzonte, le mete dell'umana sessualità (sentire con pienezza il proprio corpo vibrante, vincere la solitudine con l'eros dell'amore, vincere la morte con la fecondità) nell'esperienza del legame dell'Eros dello Spirito non solo vengono raggiunte ma ... oltrepassate. Non ha scritto qualcuno che la sessualità promette ciò che, in realtà, non può mantenere e che il suo compito è solo quello di portarci alla soglia del mistero della pienezza di amore e di vita?

Ai consacrati è infatti richiesto di essere disponibili alle esigenze del mondo e della Chiesa senza identificarsi mai, però, con i relativi compiti. È vero: i consacrati hanno svolto grandi opere di supplenza e con la molteplicità silenziosa di tante opere sociali hanno sollevato dalla sofferenza l'umanità, ma questa storia 'gloriosa' non deve portarli ad una identificazione con le varie 'supplenze' della storia. Il cristiano ascolta e partecipa: sia l'esclamazione esultante di chi sperimenta una grande gioia, sia il grido di dolore che si leva in modi sempre nuovi dall'umanità oppressa. E non lo fa per supplire, ma perché l'altro gli appartiene come fratello nello Spirito: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto" (Rm12,15). Per il resto, la categoria della supplenza come servizio umile e generoso meriterebbe certamente una revisione, o comunque un maggiore approfondimento teologico ed esistenziale.

A maggior ragione il cristiano deve essere attento e presente nelle emergenze. L'emergenza più grave nella società attuale è senza dubbio la difficoltà che si sperimenta nelle relazioni significative. Forse è vero quello che dice la Irigaray: sembra che "la storia ci abbia insegnato tante cose ma non quella più importante: come vivere insieme, in due, nella casa e nella città". Nel tempo del primato della soggettività risulta spesso pesante (e limitante) il costruire relazioni; eppure, al contempo, un'identità che eviti i limiti ineliminabili della relazione diventa narcisisticamente vuota (solo apparenza e ruolo) o dispersa.

È stato scritto che siamo passati dall'uomo "colpevole" all'uomo "tragico": tragico perché privo di relazioni e di identità forti. È così che i consacrati sono forse oggi chiamati a collaborare con i laici nell'esprimere, con fatica e passione, il dono dello Spirito, che si manifesta come capacità di relazioni sane, nutrienti, che generano incontro e crescita. Diventare esperti di comunione significa essere esperti di relazioni e di incontri che curano e rigenerano. Un'icona di questo compito potrebbe essere la pagina dell'emoirissa, che è l'unica che riesce a toccare Gesù schiacciato dalla folla (Mt 9, 20-22). La sfida di oggi è quella di uscire dalla 'folla degli individui' (che vivono l'uno accanto all'altro senza vero contatto) per diventare persone che corrono l'avventura dell'incontro. Quello fiducioso e coraggioso con Gesù ridà alla donna il sangue della vita, che le permetterà di ritessere la trama delle sue relazioni. I religiosi sono chiamati a sperimentare la beatitudine evangelica dell'incontro, cominciando dalla propria fraternità: è in queste relazioni gomito a gomito che si vive la nuova profezia di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno.

Prima del *Perfectae Caritatis* si diceva, con una punta di cinismo, che i religiosi vivevano senza conoscersi e morivano senza rimpiangersi. Un'affermazione dettata, forse, dall'incapacità di comprendere il mistero della vita consacrata, ma anche una sfida a rendere più umane le fraternità dei consacrati. In questo impegno essi hanno bisogno di essere aiutati dalle famiglie cristiane. Proprio per evitare che i legami fondati unicamente sullo Spirito diventino vaghi e vengano contraffatti, i consacrati devono umilmente apprendere dalle famiglie cristiane a impregnare le relazioni fraterne del calore, della tenerezza, della serietà che sono propri dei rapporti familiari autentici. Francesco d'Assisi aveva intuito la necessità che i rapporti fraterni prendessero a modello quelli familiari: "Se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?" (FF91). E se

le relazioni fraterne sono genuine – se procedono cioè dal bacio dello Spirito – non creano intimismi, ma diventano ricerca dei lebbrosi da abbracciare.

Maria, l'icona della vita consacrata, è Colei che, dopo l'Annunciazione, si mette "in fretta" (Lc1,39) in cammino per portare il Cristo all'umanità, per far sì che il Figlio incontri gli uomini e li faccia "balzare di gioia" (Lc 1, 44) in qualsiasi grembo si trovino. Oggi, quindi, la *diakonìa* della 'supplenza' chiesta ai consacrati è camminare insieme al popolo di Dio, per riprendere a sperare in relazioni umane trasfigurate dallo Spirito.

Si tratta di essere presenza e luogo in cui ogni persona può deporre il proprio dolore, anche quello silenzioso e persino quello 'illegittimo', e sentirsi 'riscaldare il cuore'. Si tratta di vivere la vita fraterna nello Spirito come luogo in cui le diversità e le soggettività si aprono ai fratelli e si consegnano alla relazione.

Ritorna l'eunuchia per il Regno: vivere assieme da fratelli e da eunuchi, rinunciando al potere sull'altro e sulla morte per custodire assieme la regina, ossia la relazionalità che nella nostra carne ferita dalla passione per la pienezza di amore e di vita è firma della Trinità e dono del Corpo di Dio.